

**LE ANALISI**

**Il momento del coraggio**

**EMANUELE MACALUSO**

A PAG. 16

**L'analisi**

**Congresso Pd, il coraggio di una svolta radicale**

**Emanuele Macaluso**



**SONO TRASCORSI PIÙ DI VENTI ANNI DA QUANDO I PARTITI CHE FECERO LA RESISTENZA, LA REPUBBLICA, LA COSTITUZIONE E RICOLLOCARONO l'Italia fra le prime potenze europee e mondiali, sono scomparse dalla scena politica. Sulle ragioni della crisi esistenziale di quei partiti si è scritto di tutto e non è questa l'occasione per dire ancora qualcosa. Tuttavia, oggi, dopo vent'anni, si pone una domanda a cui non si da una risposta convincente: perché non sono stati costituiti su basi solide nuovi partiti? I tentativi fatti nel centro con i Popolari e l'Udc sono falliti. A sinistra, Pds - Ds non hanno retto. La nascita del Pd con pezzi di popolari e i Ds non ha dato i risultati che molti speravano: la delusione è evidente. Le rifondazioni del Psi e del Pci sono abortite. A destra è morto il Msi-An. La Lega ormai vivacchia. Il partito personale di Berlusconi è al tramonto.**

È in campo un partito-non partito di Grillo e Casaleggio - In definitiva Lega, Forza Italia, Cinquestelle si sono configurati come movimenti anti-partito, usando metodi rintracciabili nel populismo senza democrazia interna. Mi chiedo: non è venuto il momento, per studiosi e forze politiche, di fare un bilancio serio e realistico, su ciò che abbiamo visto e vissuto nell'ultimo ventennio?

La risposta che alcuni studiosi e uomini politici hanno dato è questa: il partito è uno dei dati della politica del novecento e sono morti insieme alle ideologie che hanno caratterizzato il secolo scorso. Insomma, roba vecchia. E ora? Francamente è impressionante la povertà di un dibattito che ha sempre al centro la crisi e la miseria della politica e nulla su cosa fare per dare al sistema politico italiano una effettiva rappresentatività e una accettabile efficienza. La Costituzione dice che il concorso dei cittadini alla determinazione della politica nazionale si ottiene attraverso i partiti (artico-

lo 49). Oggi non è più così. Ma, in tutto il mondo nei Paesi in cui c'è democrazia ci sono partiti. In Italia in questi anni la cultura politica di massa non si è formata più attraverso la dialettica politica espressa dai partiti e nel Parlamento. E non cresce più un personale politico espresso da una esperienza nella società e nelle istituzioni.

I centri di «formazione» sono i talk-show e la rete. I risultati sono quelli che vediamo in un Parlamento condizionato da parlamentari nominati o vincitori di una lotteria fatta attraverso la rete. Sia chiaro, io non contesto la comunicazione con mezzi moderni, constato il fatto che i partiti non hanno più grandi mezzi di comunicazione di studio ed elaborazione di politiche in tutti i sensi, non sono più in grado di comunicare e ricevere stimoli di un'opinione pubblica che si forma attraverso confronti forti e reali. E per fare questo non bastano i mezzi, è necessario che un partito abbia una base politico-culturale, un insieme di idee e di valori su cui muove una battaglia politica e sociale, su cui indirizza un cammino della società. È quel che ci dice la Costituzione quando indica con nettezza gli indirizzi per costruire l'avvenire di questo Paese. Il congresso del Pd può avviare un discorso che vada in questa direzione? O deve dilaniarsi per decidere sul ruolo che possono o devono avere Renzi e Letta seguendo le campagne mediatiche dei grandi giornali, delle Tv e della rete?

Come segno dei tempi, mi ha colpito la notizia, apparsa sui giornali di ieri. L'ex deputato del Msi-An, poi con Fini, Fabio Granata, (brava persona per quel che so) fan di Ingròia, ha dichiarato che è politicamente attratto da Renzi. La mobilità politica è uno dei segnali più inquietanti. Nei giorni scorsi su questo giornale ho osservato che dopo le disavventure di Berlusconi, la destra deve fare i conti con se stessa e i suoi elettori e trovare nuove forme politiche organizzative con cui esprimersi nella società e nel parlamento. Ma la situazione impone anche al centrosinistra un ripensamento critico e una più netta identificazione del suo profilo e del suo modo di essere, il suo rapporto con la società e le istituzioni. Insomma non bastano gli Ulivi e le Coalizioni per governare se poi la società muove in una direzione apposta a quello che dovrebbe essere il cammino indicato dalla sinistra. E questo squilibrio può essere superato solo se ci sarà un partito impegnato non solo nelle istituzioni ma nel complesso della società. Se il Pd con il suo Congresso vuole imboccare questa strada ebbene che si sappia che si tratta di una svolta radicale possibile solo con un impegno eccezionale delle forze più consapevoli di questo partito.